



CREDO: COME È NATA LA FEDE IN GESÙ CRISTO?

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E CULTURA, ANNO 2018/2019

Domenica 13 gennaio 2019, Sede de La Nuova Regaldi – Novara

Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso (1 Cor 11,23)

Narrare e annunciare Gesù nella prima letteratura cristiana

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Testo di creazione: Genesi 1,1-2,4	4
3 PROLOGO di Giovanni 1,1-18	8
4 ANNUNCIAZIONE A MARIA Lc 1, 26-38	12

Schema dell'incontro di quest'oggi:

- 1- Genesi 1,1- 2,4 partiremo da questo testo per approdare al rapporto di questo testo col
- 2- prologo di Giovanni col versetto 1,14: “il verbo s'è fatto carne” teoria del Verbo fondato su Genesi; connessione storica con Gesù di Nazaret: conseguentemente trova connessione metastorica (Che permane, dura oltre le vicende storiche concrete) o fondativa o della preesistenza. Vale quindi anche il procedimento opposto: il Verbo si fece carne ma anche colui che è carne era Verbo.
- 3- Annunciazione di Maria: testo di Luca che ci racconta come il Verbo si è fatto carne; mi viene “narrato” quello che poeticamente dice il Prologo. Cogliendo gli elementi di continuità di questo strumentario teologico arriviamo al
- 4- testo del battesimo di Gesù: troviamo gli stessi ingredienti che sono presenti nei testi precedenti. Abbiamo una struttura continuativa: l'origine di questa struttura che risponde alla questione della preesistenza, dell'esistenza e della missione nell'esistenza (battesimo): non è imputabile al testo fondatore che Gesù aveva scelto nella sua prassi?

1 Introduzione

Come sempre faccio un'introduzione di raccordo con le scorse puntate. La finalità di questi incontri è riuscire a raggiungere con percorsi anche alternativi approcci ermeneutici che riacordinano il fatto di Gesù di Nazaret e i suoi effetti storici con il riconoscimento che gli è stato dato dalla riflessione teologica nel suo sviluppo, fino al Concilio di Nicea, come fondamento del cristianesimo. Un umano che viene riconosciuto essere Dio è una cosa che non è scontata, anche se erano procedimenti che avvenivano in quel tempo sia in ambito ellenistico che medio-orientale, con imperatori e faraoni. Ma questa pare sia l'identificazione umano-divina che nella storia ha tenuto di più, visto che ancora oggi siamo qui a parlarne.

Diverse competenze sono al lavoro in questi campi, con biblisti, patrologi, storici che affrontano la tematica e infine i teologi, che sono gli utenti finali che prendono tutti i materiali elaborati dagli altri e li configurano insieme, preconfezionati e predigeriti dai colleghi delle altre discipline. Noi invece stiamo procedendo in modo diverso. Sono un biblista, e sto mettendo le mani in campi che non sono specificamente i miei, e confeziono una rilettura delle fonti bibliche molto diverse, per mostrare come la divinità di Gesù di Nazaret stia dentro nelle scritture bibliche, non sia qualcosa di appiccicato lì. È un percorso delicato, che è sempre sul filo della potenziale eresia, anche perché in questo magma primigenio in cui si è formata e consolidata la fede non sai bene dire cosa sia ortodossia o eresia.

Questi aspetti quindi di solito se li cucina il teologo, muovendosi sulle titolazioni cristologiche, di Signore, Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Figlio di Davide, e si indagano questi titoli identitari cercando di vedere se sono autodesignazioni (Figlio dell'uomo pare sia l'unica autodesignazione universalmente riconosciuta come tale) e le eterodesignazioni, che Gesù non ha attribuito a se stesso ma sono state attribuite a lui successivamente a parte post dalla comunità, cosa criticabile, perché gli altri possono attribuire a lui quello che vogliono, ma lui avrebbe potuto non pensarlo o non condividere. Quindi Gesù avrebbe attribuito a sé l'immagine escatologica di Figlio dell'uomo, e poi la fede della comunità delle origini - a cui noi stessi ci richiamiamo - ha attribuito a lui altre cose. Questo modo di procedere è molto statico, ontologico, debitrice di una prospettiva del logos. Segalla, un po' più raffinato, invece piuttosto che per semplici titoli cristologici diceva che era bene ragionare per "schemi" cristologici, come Trinità ecc., ma anche così non si va molto avanti. È come attribuire proprietà a un "fantoccio" inanimato su cui riversiamo questi attributi.

Noi invece abbiamo proceduto in modo profondamente diverso: abbiamo guardato all'esperienza di Gesù come uomo di fede, e ci siamo interrogati su quale fosse la sua halakhà, cioè il suo metodo pratico, organizzato, di tradurre in vita e prassi la parola di Dio. Lo studio dello stile gesuano, come lui ha agito, documentato dalle fonti evangeliche in primis, è diventato il punto di partenza, non per rispondere alla domanda "chi è Gesù di Nazaret" con le titolazioni, ma guardando a quello che ha fatto. Una risposta quindi pratica e non teorica, che guarda a come Gesù ha messo in atto la sua fede attraverso la declinazione delle scelte fatte per viverla. I Vangeli ci mostrano un Gesù che agisce a livello di parola e di prassi. La parola è anch'essa un'azione pratica, ma viene distinta dalla prassi tout court, perché con le mani si trasforma la realtà, mentre la parola trasforma entrando nell'uomo. Le mani trasformano la realtà esterna, la parola trasforma l'interiorità dell'uomo. L'azione pratica ti porta a interiorizzare il senso di quello che stai facendo, a sua volta. Nei discorsi di Gesù emerge la sua halakhà, che emerge anche nella sua prassi, che è di tipo eminentemente taumaturgico, con miracoli che operano una trasformazione della realtà. Lo stesso Vangelo di Matteo presenta discorsi e racconti di miracoli alternati fra loro: Gesù insegna, e poi, appena non parla opera, e di solito le azioni ricordate sono quasi tutte a livello di miracoli. Dobbiamo spogliarci delle categorie di teras, evento mirabolante, perché si tratta in realtà di eventi che mettono in atto la sua parola. Gesù è l'uomo che attraverso la parola mette in atto la forza del dabar Adonay della tradizione ebraica, una parola che non è flatus vocis che non trasforma la realtà, ma è la parola performativa, che cambia la realtà. Tale è per eccellenza la parola di Dio, che addirittura crea la realtà, la chiama all'esistenza, contrapposta alle parole vane e ancor più alle parole dannose, proferite dagli stolti, che invece che creare o migliorare la realtà la distruggono. E Gesù, vedremo oggi, viene identificato con la parola creante, che plasma la realtà, la crea, o la rinnova: se uno zoppo la fai camminare, gli guarisci la gamba, ma se hai 5 pani e due pesci, moltiplicandoli non stai semplicemente mettendo a posto la realtà - cosa che faresti dividendoli in 5000 pezzi - ma crei realtà, è una specie di "realtà

aumentata” come si dice oggi nelle comunicazioni: Gesù in questo senso l’aveva già inventata!

Gesù nella sua vita ha fatto certamente tantissime altre cose, ma quelle scritte sono state selezionate, nei racconti fondativi che sono i Vangeli. Capire il criterio con cui sono state selezionate è importantissimo per capire l’ideologia retrostanti. Gesù nella sua vita ha fatto certamente tutti gli atti vitali comuni che facciamo anche noi. La teologia si è interrogata sull’esclusione di parti della vita di Gesù dai testi, e si è parlato quindi spesso di “vita nascosta”. Bisognerebbe parlare piuttosto di vita documentata. Si pensa che Gesù per 30 anni sia rimasto a casa a piallare, e poi all’improvviso ecco il botto, inizia a predicare e fare miracoli, come se piallando stesse già preparandosi a questa vita pubblica. Evidentemente questo schema interpretativo funziona poco, anche se è molto romantico e su di esso è cresciuta anche tutta una forma bella di spiritualità. I sinottici ti presentano un Gesù che agisce e trasforma la realtà. Abbiamo già visto che Gesù deve essere visto come uomo di fede, respingendo le tradizioni e riflessioni teologiche che escludono in lui la dimensione della fede - come abbiamo visto i testi paolini correttamente letti parlano di fede “di” Gesù Cristo. Nel gruppo di Gesù, le scelte di lasciare patrimonio e famiglia - scelte antisociali, simili anche a quelle dei cinici e di altri gruppi dell’epoca - sono state supportate dalle Scritture. Abbiamo visto come il testo di Gn 2 sia interessante luogo di osservazione per capire che come manifesto fondamentale della halakhà di Gesù ci fosse non tanto la Torah di Mosè, ma i testi fondatori per eccellenza, quelli protologici dei due racconti di creazione, visti da tutto il mondo ebraico come i più misteriosi e affascinanti, quasi da trattenere in respiro, che mostrano la vita umana in bilico tra gioia, vita, dolore e morte, con il dono della Torah che - a fronte della caduta - offre una via di salvezza dalle insidie del peccato. Gesù cerca di ripresentare la logica di Gn 2 in una storia che è tutta segnata da Gn 3. Per questo occorre uscire dalle strutture della società, patriarcali, normate dalla Torah, con i 10 comandamenti che ne sono la quintessenza. Gesù non intende rinnegare la Torah, ma andare alle sue radici, all’“in principio”, superando Gn 3 con l’indurimento del cuore - la sclerocardia - per tornare a Gn 2. Per farlo occorre lasciare la struttura sociale normata sul post-Genesi 3, che propone di vivere come isola felice del popolo eletto salvato da Adonay, tornando a mettere in campo la figura dell’Adam e di Eva prima del peccato. Chiamati a vivere per sempre, con l’albero della vita a disposizione, si trovano a morire a motivo del peccato. Inizialmente c’è solo l’Adam, ma c’è bisogno di un suo corrispettivo, dopo che l’Adam ha passato tutti gli animali per cercare un suo corrispettivo (oggi ce la caveremmo con qualche cane e gatto, ma l’Adam è di gusti difficili...). Abbiamo quindi la separazione tra uomo e donna, letta anche negativamente da alcuni gruppi cristiani delle origini. Abbiamo prima l’unità dell’Adam, poi la sua separazione tra ish e ishà, e poi la ricomposizione. Una dualità prima implicita, poi esplicitata, per tornare all’unità, una realizzazione straordinaria di unità ai massimi livelli che è la realizzazione più alta dell’umano. Nella relazione tra maschio e femmina vissuta bene fai proprio questa esperienza di unità pur essendo due. Il gruppo di Gesù vedeva probabilmente in questo il vertice dell’umanità. Per questo nel suo gruppo ci sono numerose coppie sposate. San Paolo non a caso per parlare dell’escatologia, parla di Adamo. E non è un caso che Paolo scelga la tipologia adamica per spiegare Gesù e i frutti della sua risurrezione, ma già Gesù e il suo gruppo si ispiravano alla condizione di Adamo prima del peccato.

I racconti di creazione presentano diversi modi di interpretare l’azione creante di Dio. Cercheremo di mostrare come i tipici titoli attribuiti a Gesù non sono “appiccicati” a lui come frutto della teologia “alta” alessandrina, ma fossero già inseriti nei cromosomi della comprensione del gruppo di Gesù, avendo scelto Gn 1-2 come loro magna charta. La teologia alta del prologo di Giovanni da cosa dipende? Da Filone Alessandrino, dai circoli gnostici, dalla filosofia greca...? Tutta una serie di ipotesi genetiche sono state avanzate dagli studiosi.

In Gv Gesù è il logos, il logos tout court e neppure il logos tu theu con cui è identificato è il cavaliere dal cavallo bianco che compare in Ap. L'ipotesi di fondo che avanzo è che Gv 1 altro non sia che una rielaborazione midrashica del testo di riferimento della comunità gesuana che è Gn 1. Gn 1 è il testo fondamentale di riferimento per la teoria della pre-esistenza di Gesù-logos all'azione creatrice di Dio. Perché Gesù finché lo vedi nascere come umano, è protagonista di ciò che accade a tutti. Ma dire che Gesù esista da sempre, prima della creazione, è qualcosa che la teologia ha formalizzato, ma in realtà le radici di questa affermazione sono contenute in Gn 1. Il gruppo di Gesù per legittimare la propria prassi, la propria halakhà, aveva scelto un testo impossibile, metastorico, Gn 1-2, perché ormai ce la siamo giocata con il peccato, e possiamo sperarci solo nell'escatologia. Invece il gruppo di Gesù dice: non aspettiamo l'escatologia, iniziamo a vivere questa dimensione già oggi. Viviamo quindi come l'Adam prima di Gn 3, e capiamo qual era la relazione originaria dell'Adam con Dio alla luce di Gn 1. In Gn 2 vedo cosa c'era appena prima del peccato, in Gn 1 andiamo proprio a primordi. Diversamente dalla nostra modalità, in cui diciamo che la fede è fondata sulla storia, quindi su eventi realmente accaduti e documentati in cronaca, la forma mentis ebraica pensa la fede fondata su un testo sacro, e la storia contenuta nel testo, frutto di selezione - che può appartenere agli eventi, ma anche non appartenervi - è la vera storia alla quale aderire e credere, la storia fondativa alla quale devi riferirti. La vera storia, che dà senso alla vita e alla società, è quella contenuta nel testo. E quella raccontata in Gn 1 è quella unica, da cui dipende tutta la storia. Molto più che scegliere qualche capitolo del Levitico! Si tratta infatti di uno dei testi che la tradizione rabbinica ritiene essere "per adulti", comprensibili solo a chi ha un'adequata formazione e maturità nell'interpretazione delle scritture. Gesù quindi non è un ebreo perfettamente inserito nel rispetto della Torah, ma si riferisce ai testi fondatori per eccellenza della fede ebraica.

Questa è una lunghissima introduzione che ho fatto perché serve a me e anche a voi.

Domanda: mi sembra molto interessante questa presentazione di un Gesù che non è né totalmente ebreo né totalmente cristiano, cioè uno che inizia tutto da zero. È invece un Gesù "rivoluzionario" nel contesto ebreo, che sceglie altri testi da cui partire, quindi un Gesù esoterico, che fonda una nuova prassi condivisa nel suo gruppo, e forse incomprensibile a molti suoi contemporanei.

Don Silvio: avete compreso lo scontro tra Gesù e i dottori della legge circa l'osservanza della Torah. Gesù afferma che non è venuto ad abrogare la legge e i Profeti, e non deve essere omesso neppure uno iota. Ma bisogna capire il senso vero di queste affermazioni. Ma alcuni hanno detto che Gesù era perfettamente ebreo e poi la comunità delle origini gli ha attribuito cose che lui neppure immaginava. Paolo ha scritto quarant'anni prima di Gv, si pensa. Ma forse occorre ripensare la distribuzione cronologica di questi testi, con Gv coevo alle lettere di Paolo. Ma forse anche Cristo stesso pensava queste cose. La Torah viene per sanare gli effetti di Gn 3, ma Gesù tenta di vivere Gn 2.

Domanda: quindi l'efficacia salvifica della sua azione è ulteriormente accresciuta in questo senso.

Don Silvio: l'azione innovativa dell'halakhà di Gesù si vede nel passaggio da Gn 3 a Gn 2, è il senso del termine "Regno di Dio", o "Regno dei cieli" (shamaim corrisponde a Dio, quindi i due termini sono sinonimi), il loro stile di vita, Gn 1-2 presentati già qui prima che alla fine della storia, quindi la vita eterna sperimentata già ora. Entreremo ora nel testo della Gn per capire come è stato recepito nell'interpretazione di Gv nel prologo, per capire se Gv si è bevuto qualche cosa per dire queste cose o se ha preso da Gn, dal testo fondatore.

2 Testo di creazione: *Genesi 1,1-2,4* (confronta appunti)

→ il primo versetto di solito si traduce “in principio Dio creò la terra” basandoci sul testo della LXX. In principio come proposizione principale, in ebraico è dipendente temporale, la principale è il versetto 3. Quindi traduciamo “In principio, quando Elohim creava..... ed allora Elohim disse” frase principale: il primo versetto fa da sfondo; la prima azione è azione di parola (“Parola creante, prima azione di Elohim).

“E Dio disse” 10 volte è ripetuto come le dieci parole. Qui abbiamo l'origine delle 10 parole di Mosè, queste parole sono metastoriche mentre quelle di Mosè sono storiche.

La comprensione di questo testo deve recepire anche il contributo dei testi sapienziali: La personificazione della Sapienza è uno dei procedimenti per innalzare potentemente il valore performante di una parola che viene chiamata Hokma (Sapienza) che è distinta dalla parola falsa (Follia) anch'essa personificata. Con il contributo dei testi più recenti (nuovo testamento) si apre una rilettura del testo di Creazione. Vedi anche Proverbi 8, 12: Ani Hokma (Io la Sapienza) superiore a tutte le altre: forza della personificazione. (cfr. 22):

Prima realtà creata.

Siracide 24:Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo. Vv. 22: Sapienza= Torà di Mosè: l'elemento originario è connesso con la Torà (protologico nella storia): la Sapienza è inclusiva della Torà (Torà= insegnamento, istruzione da parte di Dio; non legge); la parola sapiente ha valore di Halaka.

Ritorniamo indietro cosa disse Dio:

“Dio disse: Sia luce, e fu luce”: dalla bocca esce una parola che fa esistere una nuova cosa: non ha fatto un gesto. La parola si stacca dalla bocca e fa esistere una cosa che prende il nome dalla parola che si è staccata! STATUTO DELLA COAPPARTENENZA della parola di Dio: la parola coappartiene a Dio e alla cosa che è creata dalla parola. Ogni cosa porta in sé la parola che appartiene alla cosa e a Dio. Lo statuto della coappartenenza mi dice che quella parola che esce dalla bocca di Dio è di Dio ma non appartiene più a Dio; appartiene alla Luce ma originariamente non è della luce. Questo statuto fa sì che nasca tra i due la realtà di un terzo: tra Dio e la luce c'è la Parola. La relazione non è mai a livello di due; ma ogni relazione duale comporta sempre una trascendenza della dualità che è data da questa realtà terza che in questo caso è DABAR (PAROLA).

Lo statuto della coappartenenza della Parola fa sì che quella realtà porta dentro qualcosa di Dio, non dell'immagine di Dio: è della voce di Dio perché è quella cosa che tu devi chiamare, la chiami esattamente come l'ha chiamata Dio, vuol dire che c'è l'impronta di Dio in quella cosa. C'è tutta la teoria della parola performante che fa esistere la storia.

→ Deserto, morte, caos: dalle tenebre è tratta la luce. “Sovrastava” e non aleggiava (clima di tranquillità) ma sovrastava acque di morte “è più potente di”: già nella scena degli antefatti si dice che sopra il caos c'era “lo spirito di Dio”, sovrasta il caos. Qual è il rapporto tra Spirito di Dio/Parola di Dio: esce bene dal profetismo [forza indistinta che viene anche di notte, Spirito ambiguo (bene/male, profeta/falso profeta)]: la parola porta a tema la forza dello Spirito (Renair)

La Parola: esplicitazione per far sì che lo Spirito sia quello di Dio. Dio stabilisce la differenza: è una separazione. Creare=ordinare. Due azioni di Dio: dominare col suo Spirito e creare con la Parola. Dio attore: due azioni.

→ 5 giorno creazione animali nelle acque e nei cieli. 6 giorno separa la terra e crea animali terrestri e l'uomo.

Al vv. 26 troviamo “Facciamo” come mai plurale? Cristiani: Trinità. Al vv.27 troviamo “a immagine di Dio ♂ e ♀ li creò”. Se la sua immagine è ♂ e ♀ c’è già la relazione maschile e femminile, il plurale lo posso scoprire col comando stesso che dà “facciamo”: quindi il ♂ e ♀ è rispecchiato nel volto di Dio.

Dal punto di vista storico-religioso: divinità cananaiche sempre divinità ♂ e ♀ (dio e paredra); in seguito alla affermazione unitaria di Ahura Mazda e poi la declinazione zurvanita: Israele scelta monoteista o enoteista con assorbimento della immagine femminile in modo da avere un’unica immagine. Elohim porta in sé l’una e l’altra dimensione (♂ e ♀). Se questo assorbimento è vero diciamo che è anche una immagine relazionale: ma ogni relazione a ben vedere non è una relazione in senso stretto binaria ma sempre una forma ternaria perché la logica della relazione istituisce una forma di trascendenza della relazione stessa che è data dalla esperienza che significa che non è la sommatoria dell’una e dell’altra ma è una cosa nuova. Essendo una cosa nuova istituisce una realtà ternaria nella relazione. Se non dimentichiamo il vv. 2 dove “lo Spirito di Dio sovrastava”: il modo di agire di Elohim avviene attraverso il suo Spirito normalmente e straordinariamente con la sua Parola. Le sue <braccia di intervento> sono due: allora quando dice “Facciamo” (oltre che recuperarlo dalla dualità ♂ e ♀ retroproiettando il vv. 27) dal momento che appartiene all’ordine pratico, fare, mentre abbiamo “Disse”. Ma cosa disse: facciamo. Sono due cose diverse: la prima cosa è dire ma il contenuto della parola è facciamo. Come fa Dio ad operare? Attraverso lo spirito (potente nell’A.T.). Arrivando all’uomo Dio sfodera tutta la sua potenza: parla come ha parlato con tutte le opere ma aggiunge anche l’azione dello Spirito: ma aggiunge “Facciamo” tipica dell’azione di Dio, cioè opera con l’azione dello Spirito: allora nel “facciamo” è inclusa l’azione dello Spirito. Se la Parola nello statuto della intermediazione, della coappartenenza vuol dire che questa Parola appartiene a Dio, si stacca, ma prima di arrivare all’uomo ha uno stadio che è “Facciamo”. Quindi questa parola include lo Spirito. La parola performante in relazione alla creazione dell’uomo è portatrice della forza dello Spirito. Parola e Spirito agiscono assieme rispetto alla creazione dell’uomo. Finora lo Spirito è stato inerte, nell’uomo ritorna la forza dello Spirito unitamente alla Parola.

→ **Cfr. appunti!** Dal punto di vista dello scritto abbiamo una numerologia spiccata: è un testo scritto a tavolino.

Confronta gli appunti: primi 4 giorni 207 parole, 5 Elohim disse; 5 e 6 giorno 206 parole, 5 “e disse”. Confronta il ruolo della cifra 7 e il ruolo della cifra 10. Probabilmente c’è nascosto un significato esoterico.

Anche chi ha scritto il Prologo conosceva questi significati esoterici tramandati dalle scuole scribali. Presupposto: prologo scritto in ebraico e retro versato in greco. 2701= divisibile per 37 e per 73: solo un vocabolo ha questo valore numerologico: Hokma, Sapienza.

La Sapienza è nascosta dietro questa numerologia del primo versetto del prologo. Allora la personificazione della Sapienza, ha a che fare con Dabar, Parola che emerge dal versetto, se sai calcolare secondo la gematria. Questa partenza mi dice che il prologo di Gv. Va interpretato secondo Genesi 1,1. In questa prospettiva leggiamo il testo (cfr. appunti).

In principi (bereshit, en archè) è un modo di iniziare un libro molto impegnativo: uso la prima parola che mi indica il primo libro della Tora. Sentendo il primo versetto non puoi non riferirti al 1 libro della Genesi. Nella traduzione è lasciato Logos ma sappiamo che è Dabar. “In principio c’era”: differenza tra era e c’era valore dell’essenza e valore dell’esistenza.

Nell'inizio del prologo il valore del verbo essere è quello dell'esistenza, quindi c'era. Si sta parlando della forza della Parola creante che abbiamo visto in Genesi: si parte da qui per arrivare poi a Gesù. Si comincia a distinguere tra Dio e il Logos, a dire che è la stessa cosa, che si stacca da Lui, coappartiene. Tutto avvenne per mezzo di Esso (Logos): cfr Genesi tutto è creato per mezzo della parola (10 volte E Dio disse). Si passa dalla morte alla vita. La vita era Luce (prima parola che esce dalla bocca di Dio). Giovanni non era la Luce ma testimone della Luce (Gesù). Dire Luce significa dire la prima Parola uscita dalla bocca di Dio che prende consistenza nella storia. Coappartenenza: la Parola è di Dio ma si stacca da lui e appartiene anche alla Luce (or). Si usa la prima parola che esce dalla bocca di Dio per istituire l'istanza di questa Hokmah di questa Parola forte che porta in sé questa dinamica luminosa che irrompe sulle tenebre. Importante anche per la visione dualista del vangelo di Gv. Il mondo fu fatto per mezzo della Parola/Luce ma non ha riconosciuto la Luce che è Gesù eppure Lui era già presente.

Vv 14 "Il Logos divenne carne e pose la tenda in noi": Versetto più importante della storia del cristianesimo. Torniamo alla riflessione di Gv rispetto a Genesi: quando avviene la creazione dell'uomo hai l'intervento della Parola, Facciamo è la Parola che è riflessiva con il soggetto agente Elohim; questa parola mette in atto lo Spirito che agisce (Elohim in azione quindi Facciamo) e poi l'aspetto della dualità ♂ e ♀. Quindi abbiamo il punto più alto: abbiamo l'operare di Dio che va ad incrociare l'azione dello Spirito e l'azione della Parola. In quel momento tra Spirito e Parola avviene l'Incarnazione (prima incarnazione è quella di Genesi 1, 26-28: quell'uomo creato a sua immagine e somiglianza è di per sé ♂ e ♀ e sono due portano dentro di loro in quel passaggio, per lo statuto della coappartenenza, il segno della Parola e il segno dello Spirito; l'uomo è destinatario dei due interventi di Dio, Parola e Spirito, che vanno a configurare nella creazione una dinamica iconica del volto di Dio. A sua immagine lo creò: perché immagine di Dio, perché definisci Dio come personaggio di Parola e di Spirito, che sono le due dimensioni. Allora nel ♂ e ♀ trovi che c'è il Logos (Dabar maschile) e la Ruah (femminile). Vuol dire che già nell'Adam primigenio trovi il riversare del Dabar e della Ruah). Allora il Logos/Dabar diventa carne vuol dire alla luce di Genesi questa nuova creazione (nuovo Adam di Genesi 1) il quale è l'inveramento pieno del volto di Dio, iconico, e sarà testimonianza del Dabar/Adonai e del volto di Dio sulla terra (Dio sulla terra nessuno l'ha visto). Il figlio suo ce lo ha manifestato (vv 18). Lui è la manifestazione piena del volto di Dio. Per fare questo bisogna ritornare a Genesi 1, 26-28 per dire che si è ripresentata la nuova creazione del nuovo Adam che porta in sé la forza del Dabar e la forza dello Spirito; destinatario di questa Parola e dello Spirito che portano all'esistenza. Stiamo parlando di Logos non di Gesù Cristo, il Logos diventa carne, quella dimensione di Genesi 1 che prende forma di carne come in Genesi 1,26-28. Stessa struttura che però viene rapportata a Gesù Cristo personaggio storico. Quindi viene fondata la Cristologia della preesistenza.

Ripresa pomeridiana:

Il prologo sostiene una cosa inverosimile: un umano collocato all'inizio della creazione, di fianco a Dio in quanto appartenente alla natura divina.

Il prologo è un testo frutto di sincretismo o ha una sua sensatezza nel procedimento interpretativo nell'ambito giudaico? Abbiamo sostenuto che alla base di questo testo c'è un testo fondativo che è Genesi 1. Se questo è vero allora il testo di Gv non è insensato ma assume una valenza importante relativamente a questo personaggio storico Gesù di Nazaret che col suo dire e il suo fare ha costretto coloro che lo hanno conosciuto, coloro che lo hanno seguito a porsi la domanda di chi fosse. Due alternative: Gesù è la conclusione logica di tutta la teologia interpretativa delle scritture (interpretazione scribale) o una costruzione avvenuta a posteriori: lui non si è mai posto tutte queste problematiche. Ci stiamo chiedendo se il suo gruppo si è rifatto invece a testi precedenti fondanti partendo dalla loro esperienza vissuta con Gesù. Che un gruppo per la sua sussistenza si basi su testi fondatori è una cosa normale: gruppi monastici, comunità di Bose... Anche il cristianesimo nasce così: un gruppo giudaico che selezionando dei testi fondatori stabilisce la sua spiritualità.

3 PROLOGO di Giovanni 1,1-18: se Verbo (LOGOS) è correlato a Genesi 1 o al logos greco non è la stessa cosa. Oggi l'esegesi tende a interpretarlo rifacendosi alla letteratura veterotestamentaria in particolare ai libri sapienziali. Per noi in vece il testo fondativo è Genesi 1. Va reinterpretato alla luce della categoria della Sapienza (come nella interpretazione scribale) che ben si adeguava a quel testo: prove basate sulla gematria (primo versetto occulta la parola Hokmah (Sapienza, cfr appunti). Vuol dire che già nell'intenzionalità scribale, in epoca achemenide, c'era la volontà di occultare questa parola, ritenuta sacrosanta (numeri 37 e 73 = Hokmah). Se l'occultamento è voluto: indirizzo di quello che poi la tradizione sapienziale metterà in evidenza è tirar fuori questa parola che è la più gettonata: la più esposta nell'azione prima di Dio nell'atto creante. La tradizione che ha tramandato queste conoscenze è arrivata fino a Gesù: ricettore di queste tradizioni esoteriche (in ogni gruppo la conoscenza è distinta in due livelli: uno pubblico (essoterico¹), per tutti, e uno privato, valido per i membri del gruppo (esoterico²)). Gesù era molto dentro le conoscenze scribali (si era formato in scuole scribali).

Tornando al Prologo: si ha un crescendo fino ad arrivare a "IL LOGOS SI FECE CARNE". Se partiamo dall'ebraico "dabar heiha **basar**" abbiamo che basar= carne ma la radice (3 lettere) sono anche la radice del verbo il cui sostantivo è **besora** che significa annunciare euangelion (vangelo). Allora il Logos è annuncio; è carne che porta il lieto annuncio (come per noi è l'annuncio del natale: è nato un bimbo che è il salvatore). Realtà, carne, portatrice di una parola: La Parola diventa carne capace di annunciare la nuova novella. Continuità tra Parola e parola annuncio attraverso la carne. (gioco che scopri se ritraduci il greco in ebraico).

Pose la sua tenda in mezzo a noi: Siracide 24:" la Sapienza ha posto la sua tenda, è andata ad abitare in Giacobbe": Dio ha scelto un popolo preciso. [Il Siracide non fa parte del canone ebraico: scritto in ebraico, testo potentissimo ma rifiutato!].

Gv. Rielabora il tutto su un personaggio specifico: Gesù di Nazaret. Questo lavoro teologico cerca di legittimare l'azione di identità di Gesù Cristo a partire da una riflessione teologica dei primi cristiani ma fondata verosimilmente sull'azione interpretante di Gesù stesso. Il Logos che diventa carne è quello di Genesi 1, 26-28: creazione dell'uomo, ♂ e ♀ ,immagine di Dio, momento iconico. Se torniamo a Genesi 1, 26-28: "Facciamo... immagine (eicon) e somiglianza (omoios)" (due livelli diversi). E' come Dio ma non è come Dio: tensione di continuità e discontinuità: tipica tensione dell'alterità ("deriva da" ma è anche "altro da", come il figlio rispetto ai genitori). Al vv 27 abbiamo solo immagine, non c'è somiglianza, ♂ e ♀ li creò. Prima abbiamo un singolare "lo" poi un plurale "li" e ciò corrisponde a immagine. Se hai l'immagine e torni indietro io mi trovo ad essere ad immagine di Dio; essendo a immagine di Dio, porto l'impronta di Dio. Questo è possibile perché lo Spirito ha agito su di me, e c'è la Parola creante che ha agito su di me. In converso vuol dire che io son già presente in Dio, prima ancora di esserci (il figlio è già presente nella relazione ♂ e ♀ dei genitori, prima ancora di essere concepito). Se ♂ e ♀ li creò a sua immagine e contemporaneamente c'è "Facciamo" che mi fa comprendere che c'è un maschile e un femminile nel volto di Dio: non è che Dio si è creato ad un certo punto quel ♂ e ♀ ma lui è già così, e proietta sull'alterità ♂ e ♀ umano la sua immagine e somiglianza. Questo ragionamento è basato su Genesi 1. Il cammino contrario che vede retroproiettato nel volto di Dio il volto dell'uomo, permette all'uomo di essere già presente nel volto di Dio. Questo è il punto delicato: il LOGOS che diventa carne (Adam immagine e somiglianza) è già retroproiettato nel volto di Dio prima di diventare carne. Se è retroproiettato lo è da quando Dio inizia ad essere sé stesso, quando Dio comincia ad agire, è già lì. Questo mi fonda la preesistenza: il fondamento è sul meccanismo di Genesi 1. La preesistenza del Logos , di Gesù incarnazione del Logos che porta in sé l'assetto iconico di Dio Padre (Chi vede me vede il Padre: aspetto iconico presente esplicitamente nel vangelo di Gv): io sono immagine e somiglianza di quel che è il Padre, se sono immagine vuol dire che sono specchiato in lui e sono già presente in Lui. **Questo procedimento ermeneutico è già presente in Genesi 1, 26-28!**

Il passo successivo che ritiene Gesù nuovo Adamo è quello di dire che prima di essere Adamo (creatura creata) Lui era prima della creatura creata. Se questo è il modello di Genesi 1, 26-28 e lo applico a Gesù di Nazaret: essendo lui la riproposizione avvenuta una volta sola all'inizio della storia, ma si ripete in lui: Lui oltre ad essere creatura creata qui (nuovo Adamo che porta in sé l'immagine di Dio nella sua pienezza) era già presente prima: analogamente a Genesi 1. Era presente prima nella forma della Parola, presente nella sua prima parola che ha detto, Lui era la Luce: presente allo start della creazione. La prima parola è "sia la luce. E luce fu" e il Prologo mi dice di Gesù che era la luce: mi posiziona quel Logos che diventa carne, Gesù nella storia , incarnazione dell'immagine di Dio (come l'Adam me lo posiziona all'inizio della Creazione).

Dibattito: [Tutta l'umanità è figlia di Genesi 3 non di Genesi 1! L'uomo deve fare di tutto per uscire da Genesi 3 e ritornare a Genesi 1: il cristianesimo riconosce nel suo RABBI' la via di uscita, grazie all'esperienza vissuta con lui, impostando già Lui un modo di vita secondo

Genesi 1. Gesù è il nuovo Adamo che non disobbedisce, ma si consegna pienamente a Dio. Logos diventa carne= creazione di Adamo. Colossesi 1,15-20.

Il Logos è il figlio preesistente, Gesù è il personaggio storico che viene riconosciuto in continuità con la preesistenza. Catechismo della Chiesa Cattolica: esiste da principio (ab aeterno); la compresenza con il Padre del Figlio di Dio altro non è che il Logos (così chiamato nella teologia giovannea). Paolo lo chiama Figlio; ma figlio viene dall'esperienza dell'incarnazione (Gesù dice "mio Padre" quindi lui è figlio). La categoria Figlio di Dio è imprecisa quella più precisa è quella di Gv: LOGOS=PAROLA=DABAR: Il verbo eterno del Padre (la Parola) detto anche Figlio di Dio, si incarna nella figura storica, precisa di Gesù (nel grembo di Maria): nasce come Gesù, assume un nome che gli viene dato e si presenta nella storia come personaggio storico che ha alle spalle la preesistenza solo divina. Questa teoria della preesistenza fa sì che esista una natura divina che entra nel personaggio ma quando ritorna a Dio vi ritorna col corpo di Cristo incarnato. Per questo la Trinità muta, perché prima è Verbo eterno, diventa Gesù Cristo, l'Ascensione prevede che ritorna nel grembo del Padre con "anima e corpo". Per cui la corporeità della persona umana viene a far parte della divinità con il ritorno (Ascensione) del figlio incarnato. La trinità, il volto cristiano di Dio, non è solo divino ma UMANO-DIVINO (peculiarità del cristianesimo). Questo è il teorema teologico che ha la sua fondatezza nella Bibbia: Genesi 1, 26-28! e della storia di Gesù.

Nell'incarnazione c'è la Parola che diventa carne (prologo di Gv): la Parola performante, creatrice assume il volto mortale di Gesù (storicamente): Lui è la rappresentanza massima dell'obbedienza a questa parola: vedi Gesù che mette in atto nella sua Halakah la pienezza della volontà del Padre, iniziano a dire che vedere Lui è vedere il Padre. Non c'è più confusione tra la Volontà del Padre e la tua volontà (tipica diffrazione tra il camminare o no sulla via di Dio) Lui era l'"uomo di Dio" categoria veterotestamentaria dei grandi profeti: Elia, Eliseo, Mosè.

“

La creatura umana, vertice della creazione, è entrata a far parte della storia di Dio. Dio è inclusivo nel concetto trinitario del vertice della creatura: Dio creando porta dentro di sé l'effetto della sua creazione. Il Dio in cui noi crediamo ha assunto in sé il contrasto di Genesi 3 e l'ha superato, vincendo la morte].

Domanda: Gesù rispetto ad Adamo di Gn 1 e 2 e che ha obbedito al Padre.

Don Silvio: Gesù riparte dalla condizione di Adamo e rimane integralmente fedele, pone in atto del tutto la sua volontà. Dopo la creazione di Adamo si dice che era "molto buono", mentre delle altre cose si dice che era "buono", salvo per la divisione delle acque, che infatti con il diluvio torneranno a sommergere la terra. La creazione che definisce l'entità dell'uomo come pensato da Dio è quello di Gesù, creato come Adamo di Gn 1, che è presentato come dimensione iconica del volto del Padre. Vedete Col 1,15-20: egli è immagine di Dio che è invisibile, è primogenito di tutta la creazione (ma meglio dire di tutte le creature). Primogenito non vuol dire che è il primo generato, ma è il più alto, quindi è il compimento. E tutto è stato creato attraverso di lui, quindi è nella funzione del logos. Tutto creato per mezzo di lui, egli è prima di tutto, tutto ha sussistenza in lui, ed è il capo del corpo della Chiesa. Archè, prototokos. Paolo recupera il mistero pasquale, che ha aiutato a comprendere la sua identità, e collegandosi a Gn cogliere la teoria della preesistenza.

Domanda: nel prologo c'è anche lo Spirito all'opera - come in Gn 1 - o solo la parola?

Don Silvio: grazia e fedeltà nel nuovo dono sono lo Spirito, andando avanti. Ma lo vedremo dopo.

Domanda: a me non convince molto che Gesù è come l'Adamo di Gn 1. Ma Gesù non viene prima di Gn 1?

Don Silvio: no, Gesù è del 2000 a.C. Il logos è preesistente. Gesù è l'umano che è visto in continuità con il logos. Gesù è il personaggio storico in cui avviene l'incarnazione, l'unione del logos metaforico con la storia umana. Il logos incarnato è Gesù di nome e di Nazaret di cognome. Esiste da principio ab eterno, ci dice il catechismo, la cemprensenza con il padre del Figlio di Dio, come lo chiama Paolo, che la teologia giovannea chiama Logos. Figlio viene dall'esperienza dell'incarnazione, ma il termine più preciso è logos, che richiama alla Sapienza e a Gn. La parola eterna di Dio si incarna nella figura storica precisa di Gesù, nome che significa Adonay salva. La teoria della preesistenza fa sì che esista una natura divina che entra nel personaggio, e quando torna al Padre vi torni con il corpo incarnato, quindi la corporeità della persona umana viene a far parte dell'umanità. Quindi il volto cristiano di Dio non è solo divino, ma umano-divino, quindi contrario alle normali categorie teologiche che separano nettamente ciò che è umano da ciò che è divino. Il modo di scrivere questi testi sulla nascita di Gesù fanno secondo me riferimento a Gn 1. Gesù è la rappresentanza massima dell'obbedienza alla parola di Dio. Vedendo lui vedi la sua volontà, vedi la parola dell'Abbà realizzata, un uomo di Dio - categoria veterotestamentaria applicata ai grandi profeti, come Elia. Quindi i suoi discepoli lavorano sul testo fondatore, che lui stesso utilizzava, per dire chi lui era.

Domanda: nella Trinità dopo Gesù quindi le cose sono mutate...

Don Silvio: credo di sé, forse sono eretico, ma penso che siano più eretici gli altri.

Domanda: quindi tempo e spazio entrano nella divinità?

Don Silvio: tempo e spazio sono categorie che vanno e vengono, come dimensioni della fase che segue alla protologia e prelude all'escatologia. È corretto dire che la creazione stessa ha modificato Dio.

Domanda: il parallelismo tra Adamo e Gesù. Entrambi derivano da Dio, dalla sua parola. Adamo ha avuto la possibilità di scegliere, da cui è scaturito Gn 3. Gesù ha avuto libertà, ha dovuto operare una scelta o no?

Don Silvio: sono domande tipiche del nostro modo di pensare, in una tradizione che ha portato la libertà ai massimi livelli nella percezione valoriale, una parola che fa luccicare gli occhi. Ma nella mentalità ebraica dell'epoca la libertà è piuttosto liberazione, l'essere liberati, affrancati da un padrone, per aderire a un altro padrone, dal padrone che ti andava meno bene. Sei servo degli idoli, dal Faraone, viene liberato per andare a servire Dio, non per andare a zonzo. La vera domanda non è se sei libero, ma chi stai servendo: dimmi con chi e ti dirò chi sei. La tua identità dipende da chi servi, dimmi di chi sei figlio e ti dirò che sei. Se ribalti la questione, mettendo la dipendenza e la relazione in forma positiva, vedi che Adamo li lascia lusingare dalla logica del serpente e quindi inizia a servire questa logica. Quando scegli, ma ti vincoli. Il problema non è poter scegliere o no, ma con chi ti vincoli. Noi che siamo individualisti pensiamo alla possibilità di scegliere. La Bibbia invece pensa: con chi stai? Messa così, tutto si risolve, con Erasmo da Rotterdam, Lutero: mala comprensione della teologia Biblica, con tutte le nostre paturnie di un uomo che si percepisce al centro del mondo, come concetto potentissimo che si è svincolato da Dio, e quindi in questa nouvelle vague queste riflessioni, che prima erano attestate, si moltiplicano. Quindi sei "libero da", e anche Gesù è continuazione sotto prova, non solo nell'episodio delle tentazione, ma fino alla fine, nell'orto degli ulivi e sulla croce. Gli apostoli cedono, rinnegano, tradiscono, ma

registrano che lui è fedele fino alla fine. E dicono che è morto per i nostri peccati, cosa tutt'altro che scontata: tutti avrebbero detto che era perché aveva peccato lui.

Domanda: nel racconto della creazione nei giorni 5 e 6 Elohim benedice gli esseri viventi, cose che prima non fa. E Dio benedisse il settimo giorno. C'è un collegamento?

Don Silvio: la benedizione è opera di parola, una parola che va a posizionarsi benevolmente circa la positività dei destinatari, ed è rivolta agli esseri viventi che possono rispettare il sabato. Il pesce magari no, ma il bue che lavora per te anche lui deve sospendere il suo lavoro. La benedizione è rivolta al destinatario che può recepirla, mettersi in relazione con Dio. La relazione dell'uomo è a immagine e somiglianza con Dio, ma l'asina di Salaam anche lei ci mette del suo meglio.

Domanda: Gesù è l'unico della storia in cui spirito e logos si sono incarnati, perché Adamo in fondo è un personaggio letterario.

Don Silvio: se sento questi testi come semantizzanti del periodo della storia che sto vivendo, capisco che scrivo testi che puntano a uscire da una situazione con un'escatologia che trova fondamento in una protologia che è "letteraria" ma non nel senso di Shakespeare, ma come creazione di una realtà primigenia che fonda come assolutamente esistito ciò che percepisci come sperabile nell'oggi. Infatti con Gesù vedi come realizzabile l'essere fedele a Dio.

Domanda: quando hanno scritto Gn 1 quindi ritenevano realizzabile il ritorno alla fedeltà a Dio.

Don Silvio: intorno al 417 a.C., perché è un testo pensato coerentemente con la forma del tempio, con il calendario dei sabati, nel tempo del ritorno a Gerusalemme, quando questo calendario fu sperimentato e adottato per la liturgia. Il testo di Gn 1 è tutto analogo al meccanismo liturgico e sacrale dell'astrologia applicata al culto, comprensibile con alta competenza esoterica di tipo astrologico. Ed è il momento in cui siamo al massimo livello di gioia del popolo, quando dopo un secolo abbondante sei stato liberato dall'esilio, torni a Gerusalemme e al Tempio, e ritmi il tuo tempo con un calendario che è lo stesso che ritmi gli eventi del cosmo e quindi di Dio. Una speranza che poi viene delusa con l'avvento dei Seleucidi, purtroppo. L'utilizzo di Gn 1 come testo di scienza non c'entra niente, perché è un testo che nasce con funzione liturgica.

4 ANNUNCIAZIONE A MARIA Lc 1, 26-38: L'angelo Gabriele la fa da padrone (angelo porta la parola di Dio: funzione analoga della Hokmah, personificazione della Parola).

"Vergine promessa sposa": già sposata non convivente. "concepirai un figlio lo chiamerai Gesù". (Fatto normale per una donna che si sposerà e quindi potrà generare figli. Vergine, Parthenos, traduzione di Betula di Is.7,14: donna in attesa di avere unione col marito e quindi concepire un figlio. Da vergine diventa madre). Dal tipo di annuncio Maria si mette in allarme. Nome Gesù: in nessun libro della bibbia c'è scritto che il nome del messia sarebbe stato Gesù. In ebraico però è "lo chiamerai Giosuè" (2 personaggi importanti: uno introduce il popolo nella terra promessa dopo l'esodo; l'altro riconduce nella terra promessa i deportati dopo l'esilio!).

Chiamato "figlio dell'Altissimo": messaggio messianico. La reazione di Maria: "perché non conosco uomo": ma lei è già sposata, sarebbe solo questione di tempo. Il senso della risposta è solo se lei comprende che l'identità di colui che deve nascere è diversa di quella di un figlio generato da un rapporto con Giuseppe. Colui che nascerà, non nascerà da un rapporto con un uomo: "come avverrà questo" dal momento che questo figlio non sarà frutto di un rapporto con un uomo. Non è detto dall'angelo; è lei che intuisce questo. Appena dopo l'angelo risponde dicendo come avverrà il concepimento senza rapporto con l'uomo: **"Lo Spirito**

Santo scenderà su di te, e la forza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra, perciò colui che nascerà sarà Santo e chiamato Figlio di Dio". Lo spirito Santo e la Potenza di Dio. Se torniamo a Genesi 1: "Facciamo...." Intervento operatore creativo dello Spirito che con la Parola plasmava la dualità dell'umano (Dio opera attraverso il suo Spirito e la Parola). Qui l'angelo è la personificazione della Parola= vaiomer Elohim; Facciamo= intervento di Dio col suo Spirito. "Farà nascere in te questo figlio" non vuol dire che Maria rimane fecondata dallo Spirito e il figlio sarà divino/umano. Sta proponendo la stessa dinamica di Genesi 1 dove c'è lo Spirito che porta all'esistenza: allora vuol dire che in Maria viene ricreato un nuovo Adamo (lei è la tenda e lui è come l'Adam originario). Riparte però da bambino mentre in Genesi 1 è creato adulto. E' lo Spirito che fa sì che dentro di lei sia creato. Abbiamo lo Spirito di Creazione lo stesso di Genesi 1, 26-28. Nel credo: generato non creato= Logos preesistente, categoria della generazione non creazione ma a ben vedere l'Adam è creato: nell'incarnazione lui è creato non generato. Parola e Spirito di Genesi vengono usati per mostrare che questo umano che abbiamo conosciuto era nella sua origine. (Storicamente non possiamo saperlo). Il testo fondatore di Luca dice che basandosi sul testo fondatore di Genesi 1-3- a motivo dell'esperienza che lui faceva, a motivo della sua Halakah, lui da dove viene? Viene come è venuto l'Adam di Genesi 1. Ti devo costruire un racconto che tenga assieme tutte le spinte teologiche dell'Adam di Genesi 1,26-28. Lo faccio presentando la figura della donna che concepisce e partorisce ed è questo nuovo grembo che permette di rompere il rapporto con il seme dell'Adam di Genesi 3. Rompendo questo rapporto è possibile far partire una nuova creazione che è quella seminata nel grembo di Maria: un'azione creante. Non si sta dicendo che Maria dà il suo contributo di donna alla gestazione al 50%. Il racconto dice che lei è il grembo che è prestato affinché il Logos eterno possa venire ad abitare nella nostra storia. Questa teologia assolutamente alta è spiegabile all'interno di una prassi gesuana che insisteva tantissimo sul vivere nell'oggi gli elementi della protologia. Se lui aveva la convinzione basata sulla protologia quando devo dire da dove viene devo dire queste cose.

Anche per Giuseppe: che tipo di figura è?: Accoglie la rivelazione profetica di Isaia, e accoglierà Gesù come figlio adottivo e imparerà a vivere come eunuco per il regno dei cieli. Non dà il seme, è il primo eunuco di cui parlerà Gesù nel cap. 19 di Mt. L'eunuchia per il regno dei cieli permette la creazione nuova da parte di Dio.

Domanda: Maria quindi è più l'utero in affitto che l'eterologa...

Don Silvio: con la differenza che poi Maria si prende carico di Gesù come figlio a tutti gli effetti.

Domanda: ma "generato e non creato" si dice nel Credo perché generato dice la stessa sostanza, mentre creato è un scendere di livello...

Don Silvio: generato e a motivo della definizione di Figlio di Dio. Questi testi lavorano sul logos della creazione. Poi noi li leggiamo come favolette e non come midrash di testi sacri antichi, con l'intento di dire chi è Gesù e cosa ha compiuto. In questi testi noi troviamo l'esisto di questa riflessione teologica compiuta dagli autori. Sono testi che prendiamo come fondamento della nostra fede, ma sono frutto di un lavoro di rielaborazione da parte dei redattori, e io cerco di capire come si è arrivati alla loro redazione, collegandoli ai testi sacri di riferimento a cui ritengo si possano rifare

1 essoterico (dal greco ἐξωτερικός, der. di ἔξω «fuori»)

In genere detto di una dottrina o di una prassi religiosa che può essere conosciuta anche dai profani; più in particolare di quella parte dell'insegnamento, nelle antiche scuole filosofiche, a cui era ammesso un pubblico più largo

2 esoterico (dal greco ἐσώτερος "interno"): In ambito filosofico e religioso, si dicono esoterico le dottrine e gli insegnamenti segreti, che non devono essere divulgati perché destinati a pochi